

VITA



Nella storica azienda agricola del lodigiano, dal 1756 vi hanno lavorato otto generazioni della stessa famiglia. oggi Paola Vailati Riboni racconta le esperienze i che spaziano dalla fattoria didattica, all'inclusior lavorativa fino al progetto pilota del laboratorio Alzheimer



A sud di Milano quella di Lodi è una delle province agricole lombarde che sempre più si connota per essere all'insegna dell'inclusione grazie all'agricoltura sociale. La **rete di Agricoltura sociale di Lodi** conta quattro cooperative sociali, due associazioni (una delle quali, il Gabbiano, ha anche una cooperativa sociale agricola in Valtellina) un Istituto di Agraria con azienda agricola e tre fattorie sociali che hanno permesso solo nell'ultimo semestre 28 inserimenti lavorativi e 26 accoglienze sociali. Un mondo in fermento come spiega il coordinatore del territorio di Lodi per [Agricoltura sociale Lombardia](#), Gian Marco Locatelli «la nostra è una **rete disomogenea, ma ricca e stimolante**. Il nostro è un territorio vivace e da un po' di tempo si stanno facendo avanti anche i privati oltre alle realtà del Terzo settore. Ora il nostro obiettivo è **mettere in circuito tutto questo fermento**».

Tra i primi obiettivi ricorda ancora Locatelli vi è «definire una "carta dei valori" da condividere e anche provare a commercializzare i prodotti delle singole realtà appoggiandosi a un progetto unitario». Da non dimenticare poi il valore aggiunto che è rappresentato dal suo essere "sociale" «perché legato sia all'impiego di persone svantaggiate sia a un modo differente e più sano di coltivare e consumare il cibo, di rapportarsi con la natura e l'ambiente. Per il territorio lodigiano», conclude, «è poi **un'occasione di conversione dalla monocultura intensiva di mais/frumento**».



Paola Vailati Riboni, con il marito Carlo

Un esempio di agricoltura che cambia è quello rappresentato dall'azienda agricola "[Le Cascine Riboni](#)", una **realtà storica dove vi hanno lavorato dal 1756 ben otto generazioni della stessa famiglia**. Dal 2015 è ufficialmente una **fattoria sociale** e a spiegarne l'evoluzione è **Paola Vailati Riboni agricoltrice da 21 anni** e referente dell'azienda caratterizzata dalle sue multifunzioni (**è agriturismo con ristorazione, fattoria didattica, centro privato di pesca e fattoria sociale**). «La nostra è un'**azienda di famiglia** e a un certo punto con mio marito abbiamo iniziato a seguire l'idea della multifunzionalità» ricorda Paola Vailati. Il primo passaggio è stato la didattica. «**Ci entusiasmava l'idea di essere un mezzo di collegamento con gli studenti**, si faceva educazione alimentare e questo aprirci al mondo intorno a noi ha pian piano cambiato il nostro stesso modo di porci rispetto all'esterno oltre che il nostro modo di lavorare», continua.



L'esperienza fatta con gli alunni con disabilità o con Bes (bisogni educativi speciali) è stato per così dire il primo passo, sono stati adattati anche degli spazi agricoli per permettere anche a chi ha un'invalidità fisica di approcciarsi alle attività di questo settore **«è stata creata una zona facilmente accessibile con coltivazioni fuori suolo di fragole e zafferano, piante aromatiche, more, lamponi e mirtili»**, racconta Vailati Raboni. «Abbiamo realizzato laboratori di trasformazione».

Si è messa in campo quindi una terapia orticulturale «nella quale metto la mia professionalità al servizio degli altri. A un certo punto sulla mia strada ho incontrato un sacerdote e la Caritas che mi hanno chiesto aiuto», continua. Il passaggio all'agricoltura sociale, al suo essere inclusiva per lei non è stato un qualcosa di strano o straordinario. E per dimostrarlo risale alla storia dell'azienda **«l'agricoltura è sociale. Lo è nel suo Dna»**, continua. «Se guardo al nostro archivio storico scopro che **un tempo la cascina dava lavoro a tutti, perché tutti potevano lavorare** e una volta aperta la finestra sul mondo i cambiamenti sono avvenuti. **Abbiamo iniziato con l'inserire un padre di famiglia che per la crisi era rimasto senza lavoro...»**.

L'agricoltura è sociale. Lo è nel suo stesso Dna





Nelle due immagini a sinistra il laboratorio con le erbe aromatiche; a destra la raccolta dei lamponi

Ea questa avventura partecipa anche la famiglia: in particolare il marito e uno dei tre figli di Paola Vailati, Francesco. «Il più piccolo è uno psicologo clinico ed è quello con cui ho iniziato a sperimentare dei servizi innovativi per le persone con Alzheimer». Si tratta di “**Le Cascine-lab Demenza e Alzheimer**”. Il punto di partenza una mail: «a fine 2015 ho ricevuto una mail di una dottoressa che mi chiedeva se si potevano fare delle terapie assistite con gli animali», ricorda. «Ho risposto e nel parlare con lei è emerso un denominatore comune: l’Alzheimer. In famiglia conosciamo il problema. Io **mi sono chiesta che cosa potessi fare come agricoltrice per diventare una risorsa**. Abbiamo cominciato così, un progetto sperimentale che strada facendo ha dato dei buoni riscontri e anche mio figlio Francesco che si sta specializzando in Francia proprio in app multimediali applicate alla salute si è coinvolto nell’iniziativa». Il progetto è stato presentato all’Ats di Lodi «ma non ci sono soldi, abbiamo avuto un piccolo finanziamento dalla fondazione del Banco Popolare di Lodi e **stiamo facendo attività con una casa di riposo e un centro diurno**: 7 pazienti da noi e altrettanti nella struttura. La nostra speranza è che questa attività possa essere modellizzata».



a che cosa viene fatto esattamente? «La prima cosa che voglio precisare è che **non si tratta di far fare un lavoretto senza scopo**, non è una cosa

M

finta, ma **una parte del percorso produttivo vero**, l'aspetto psicologico è ovviamente seguito da uno specialista e devo dire che i risultati sono incoraggianti», spiega.

Ascoltando la referente delle Cascine Riboni si comprende quanto questa iniziativa le stia a cuore e come questa sia riuscita a creare una rete che coinvolge anche la Federazione Alzheimer Italia. «Operare per il benessere delle persone, aiuta a far star meglio tutti. In Nord Europa ci stanno puntando molto riuscendo anche a diminuire le spese: ma **serve un gioco di squadra in cui l'agricoltura sociale è un tassello**» continua.

Ma cosa fanno le persone che partecipano a questa iniziativa? «Abbiamo fatto dei giochi sul tablet per vedere ad esempio quali lamponi è giusto raccogliere, abbiamo coltivato le fragole sia fuori suolo che in terra, vengono realizzati degli infusi e degli sciroppi. Le persone anziane in questo modo hanno anche aumento la quantità di liquidi bevuti. **Nel corso del progetto pilota dello scorso anno abbiamo potuto sperimentare come queste attività occupazionali e psicosociali aiutino la plasticità cerebrale**. In pratica favoriscono il rallentamento del decadimento cognitivo e aumentano il benessere dei partecipanti».

Oggi alla Fattoria sociale i laboratori attivi sono tre: accanto a quello specifico sull'Alzheimer c'è il Lab Attiva-Mente per prevenire i comuni sintomi cognitivi dell'invecchiamento e quelli occupazionali per le persone con disabilità.

In alto la coltivazione dell'insalata fuori terra, in basso un'anziana nel laboratorio delle erbe aromatiche (a sinistra); a destra un momento di socializzazione realizzato grazie ai fagioli





//
Mi sono chiesta che cosa potessi fare come agricoltrice per diventare una risorsa: così è iniziato tutto

Il lavoro resta al centro con i progetti di inclusione lavorativa, i contratti di garanzia occupazionale e quelli per le attività di raccolta destinati ai richiedenti asilo... **«siamo degli imprenditori e il nostro obiettivo in questo momento è riuscire a creare lavoro.** La scelta di produrre con metodo biologico e la diversificazione delle produzioni ci ha permesso maggiori inserimenti lavorativi», conclude.

Alle Cascine Riboni sembra proprio che l'agricoltura sociale faccia parte del Dna.